

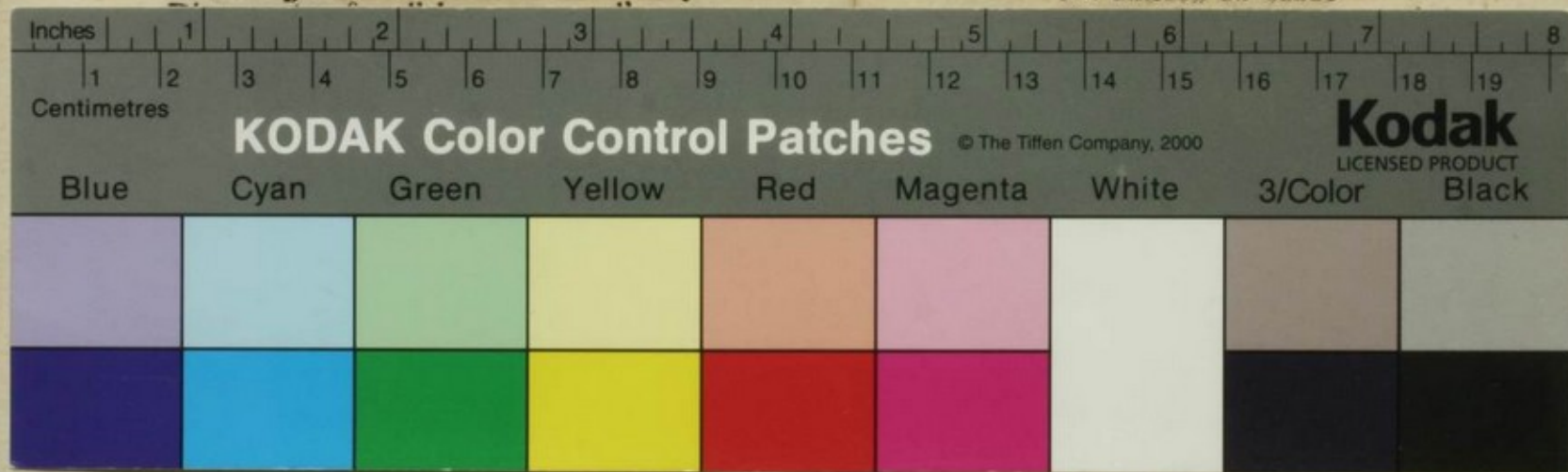
## S C E N A X.

*Attilia , e Barce .*

*Att.* **C**Hi creduto l'avrebbe ! Il padre istesso  
Congiura a' danni suoi .

*Barc.* Già che il Senato  
Non decise fin or , molto ti resta  
Attilia onde sperar . Corri , t'adopra ,  
Parla , pria che di nuovo  
Si raccolgano i Padri . Adesso è il tempo

Senza me ritornar ! Solo in penarlo  
Mi sento . . . . Ah no : speriam più tosto . Avremo  
Sempre tempo a penar . Non è prudenza ,  
Ma follia de' mortali ,  
L'arte crudel di prefagirsi i mali ,  
Sempre è maggior del vero  
L'idea d'una sventura  
Al credulo pensiero  
Dipinta dal timor .  
Chi stolto il mal figura ,  
Affretta il proprio affanno :  
Ed assicura un danno

*Barce sola .*

**C**He barbaro destino  
Sarebbe il mio , se Amilcare dovesse  
Pur di nuovo a Cartago

*(a) Parte .**Senza**(a) Parte .*

ATTO

N. 2

1. 10. 11  
P. 1. 1. 1. 1. 1.

~~L. ASD.~~ # 2

M. C. F. P.

ICBROLO  
ATTILIO  
REGOLO.

ATTILIO  
REGOLO.

DRAMMA PER MUSICA  
DEL SIGNOR ABATE  
PIETRO METASTASIO  
POETA CESAREO

*Nuovamente rappresentato, e dato alla luce  
nel corrente Anno MDCCL.*



IN MILANO, MDCCL.

Per Giuseppe Cairolì Mercante de Libri  
sotto il Portico de' Figini.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTILIO  
REGOLO.

00018  
LA.017

5  
ARGOMENTO.

**F**Ra i nomi più gloriosi, de' quali andò superba la Romana Repubblica, á, per consenso di tutta l'antichità, occupato sempre distinto luogo il nome d'Attilio Regolo: poichè non sacrificò solo a prò della Patria, il sangue, i sudori, e le cure sue; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d'anni, e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' emula Roma si vide costretta, per mezzo d'Ambasciadori, a procurar pace da quella, o il cambio almeno de' Prigionieri. La libertà, che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte, sè crederlo a' Cartaginesi opportuno stromento per conseguirla: onde insieme con l'Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia, e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annunzio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione. Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito, e dell'amore, ch'egli aveva fra' suoi Cittadini; l'impiegò tutto a dissuader loro, d'accettar le nemiche insidiose proposte: E lieto d'averli persuasi, fra le lagrime de' figlj, fra le preghiere de' congiunti, fra

le istanze degli amici, del Senato, e del Popolo tutto, che affollati d'intorno a lui si affannavano per trattenerlo; tornò religiosamente all'indubitata morte, che in Africa l'attendea: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà, e di costanza. Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.

*La Scena si finge fuori di Roma, ne' contorni del Tempio di Bellona.*

---

## PERSONAGGI.

REGOLO.

MANLIO, Console.

ATTILIA, )  
 ) Figliuoli di Regolo.  
 PUBLIO, )

BARCE, Nobile Africana schiava di Publio.

LICINIO, Tribuno della plebe, Amante d'Attilia.

AMILCARE, Ambasciadore di Cartagine, Amante di Barce.

CORO DI ROMANI.

DI



# DI ATTILIO REGOLO

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo suburbano del Console Manlio. Spaziosa scala, che introduce a' suoi Appartamenti.

*Attilia, Licinio dalla scala, Littori,  
e Popolo.*

Lic. **S**Ei tu mia bella Attilia! Oh Dei! Confusa  
 Fra la Plebe, e i Littori  
 Di Regolo la figlia  
 Qui trovar non credei.

Att. Su queste foglie  
 Ch'esca il Console attendo. Io voglio almeno  
 Farlo arrossir. Più di riguardi ormai  
 Non è tempo, o Licinio. In lacci avvolto  
 Geme in Africa il Padre; un lustro è scorso:

A 4

Nel.

Nessun s'affanna a liberarlo : io sola  
 Piango in Roma , e rammento i casi fui ,  
 Se taccio anch'io , chi parlerà per lui ?

*Lic.* Non dir così , faresti ingiusta . E dove ,  
 Dov' è chi non sospiri  
 Di Regolo il ritorno , e che non creda  
 Un acquisto leggier l'Africa doma ,  
 Se à da costar tal Cittadino a Roma ?  
 Di me non parlo : è Padre tuo : t'adoro :  
 Lui Duce appresi a trattar l'armi : e quanto  
 Degno d'un cor Romano  
 In me traluce , ei m' ispirò .

*Att.* Fin' ora  
 Però non veggo . . . .

*Lic.* E che potei privato  
 Fin' or per lui ? D'ambiziosa cura  
 Ardor non fu , che a procurar m'indusse  
 La Tribunizia potestà : cercai  
 D'avvalorar con questa  
 L'istanze mie . Del Popol tutto a nome  
 Tribuno or chiederò . . . .

*Att.* Serbisi questo  
 Violento rimedio al caso estremo ,  
 Non risvegliam tumulti  
 Fra 'l Popolo , e 'l Senato . E' troppo , il sai ,  
 Della suprema autorità geloso  
 Ciascun di loro . Or quest' , or quel n'abusa ,  
 E quel che chiede l'un , l'altro ricusa .  
 V'è più placida via . So che a momenti  
 Da Cartagine in Roma  
 Un Orator s'attende . Ad ascoltarlo  
 Già s'adunano i Padri  
 Di Bellona nel Tempio . Ivi proporre

Di

Di Regolo il riscatto  
 Il Console potria .

*Lic.* Manlio ! Ah rammenta  
 Che del tuo genitore emulo antico  
 Fu da prim'anni . In lui fidarsi è vano :  
 E' Manlio un suo rival .

*Att.* Manlio è un Romano :  
 Nè armar vorrà la nimistà privata  
 Col pubblico poter . Lascia ch'io parli ,  
 Udiam che dir saprà .

*Lic.* Parlagli almeno ,  
 Parlagli altrove : e non soffrir che mista  
 Qui fra 'l volgo ti trovi .

*Att.* Anzi vogl'io  
 Che appunto in questo stato  
 Mi vegga , si confonda ,  
 Che in pubblico m'ascolti , e mi risponda .

*Lic.* Ei vien .

*Att.* Parti .

*Lic.* Ah ne pure  
 D'uno sguardo mi degni !

*Att.* In quest'istante  
 Io son figlia , o Licinio , e non amante .

*Lic.* Tu sei figlia , e lodo anch'io  
 Il pensier del Genitore ;  
 Ma ricordati , ben mio ,  
 Qualche volta ancor di me .  
 Non offendi , o mia speranza ,  
 La virtù del tuo bel core ,  
 Rammentando la costanza  
 Di chi vive sol per te . (a)

SCE.

(a) Parte .



## S C E N A II.

*Attilia , Manlio dalla scala , Littori ,  
e Popolo .*

*Att.* **M**anlio , per pochi istanti  
T'arresta , e m'odi .

*Man.* E questo loco Attilia  
Parti degno di te ?

*Att.* Nol fu fin tanto  
Che un Padre invitto in libertà vantai :  
Per la figlia or d'un servo è degno affai .

*Man.* A che vieni ?

*Att.* A che vengo ? Ah fino a quando  
Con stupor della terra ,  
Con vergogna di Roma in vil servaggio  
Regolo à da languir ? Scorrano i giorni ,  
Gli anni giungono a' lustri , e non si pensa  
Ch'ei vive in servitù . Qual suo delitto  
Meritò da' Romani  
Questo barbaro obbligo ? Forse l'amore ,  
Onde i figli , e sè stesso  
Alla Patria pospose ? Il grande , il giusto ,  
L'incorrotto suo cor ? L'illustre forte  
Sua povertà ne' sommi gradi ? Ah come  
Chi quest' aure respira  
Può Regolo obbliar ! Qual parte in Roma  
Non vi parla di lui ! Le vie ? Per quelle  
Ei passò trionfante . Il Foro ? A noi  
Provide leggi ivi dettò . Le mura  
Ove accorre il Senato ? I suoi configli  
Là fabbricar più volte

La

La pubblica salvezza . Entra ne' Tempj,  
Ascendi , o Manlio , il Campidoglio , e dimmi  
Chi gli adornò di tante  
Insegne pellegrine  
Puniche , Siciliane , e Tarentine .

Questi , questi Littori ,  
Ch'or precedono a te , questa , che cingi  
Porpora Contolar , Regolo ancora  
Ebbe altre volte intorno . Ed or si lascia  
Morir fra' ceppi ? Ed or non à per lui  
Che i pianti miei , ma senza prò versati .

Oh Padre ! Oh Roma ! Oh Cittadini ingrati !

*Man.* Giusto , Attilia , è il tuo duol ; ma non è giusta  
L'accusa tua . Di Regolo la sorte  
Anche a noi fa pietà . Sappiam di lui  
Qual faccia empio governo  
La barbara Cartago . . .

*Att.* Eh che Cartago  
La barbara non è . Cartago opprime  
Un nemico crudel : Roma abbandona  
Un fido Cittadin . Quella rammenta  
Quant'ei già l'oltraggiò ; questa si scorda  
Quant'ei fudò per lei : vendica l'una  
I suoi rossori in lui : l'altra il punisce  
Perchè d'allor le circondò la chioma :  
La barbara or qual'è ? Cartago , o Roma ?

*Man.* Ma che far si dovrebbe ?

*Att.* Offra il Senato  
Per lui cambio , o riscatto  
All' Africano Ambasciador .

*Man.* Tu parli ,  
Attilia , come figlia : a me conviene  
Come Console oprar . Se tal richiesta

Sia

Sia gloriosa a Roma,  
Fa d'uopo esaminar . Chi a le catene  
La destra accostumò . . .

*Att.* D'onde apprendesti  
Così rigidi sensi ?

*Man.* Io n'ho su gli occhi  
I domestici esempj .

*Att.* Eh di , che al Padre  
Sempre avverso tu fosti .

*Man.* E' colpa mia  
S'ei vincer si lasciò ? Se fra' nemici  
Rimase prigionier ?

*Att.* Pria d'esser vinto  
Ei v'infegnò più volte . . .

*Man.* Attilia , ormai  
Il Senato è raccolto : a me non lice  
Qui trattenermi . Agli altri Padri inspira  
Massime meno austere . Il mio rigore  
Forse puoi render vano :  
Ch' io son Console in Roma , e non Sovrano .

Mi crederai crudele ,  
Dirai che fiero io sia :  
Ma giudice fedele  
Sempre il dolor non è .

M'affliggono i tuoi pianti ,  
Ma non è colpa mia ,  
Se quel , che giova a tanti ,  
Solo è dannoso a te . (a)

SCE.

(a) Parte.

## S C E N A III.

*Attilia , poi Barce .*

*Att.* **N**ULLA dunque mi resta  
Da' Consoli a sperar : questo è nemico ;  
Assente è l'altro . Al popolar soccorso  
Rivolgersi convien . Padre infelice !  
Da che incerte vicende  
La libertà , la vita tua dipende .

*Barc.* Attilia , Attilia . (a)

*Att.* Onde l'affanno ?

*Barc.* E' giunto  
L'Africano Orator .

*Att.* Tanto trasporto  
La novella non merta .

*Barc.* Altra ne reco  
Ben più grande .

*Att.* E qual è ?

*Barc.* Regolo è seco .

*Att.* Il Padre !

*Barc.* Il Padre .

*Att.* Ah , Barce ,  
T'ingannasti , o m'inganni ?

*Barc.* Io nol mirai ;  
Ma ogn'un . . .

*Att.* Publio . . . (b)

SCE.

(a) Con fretta ; (b) Vedendolo venire .

## S C E N A I V.

*Publio , e detti .*

*Pub.* **G**ermana . . .  
Son fuor di me . . . Regolo è in Roma .

*Att.* Oh Dio ,  
Che affalto di piacer ! Guidami a lui .  
Dov'è ? Corriam . . .

*Pub.* Non è ancor tempo . Insieme  
Con l'Orator nemico attende adesso  
Che l'ammetta il Senato .

*Att.* Ove il vedesti ?

*Pub.* Sai che Questor degg'io  
Gli stranieri Oratori  
D'ospizio provveder : sento , che giunge  
L'Orator di Cartago ; ad incontrarlo  
M'affretto al porto : un Africano io credo  
Vedermi in faccia , e il Genitor mi vedo .

*Att.* Che disse ? Che dicesti ?

*Pub.* Ei fu la ripa  
Era già quand'io giunsi , e'l Campidoglio ,  
Ch'indi in parte si scuopre ,  
Stava fiso a mirar . Nel ravvisarlo  
Corsi gridando : Ah caro Padre , e volli  
La sua destra bacciar . M'udì , si volse ,  
Ritrasse il piede ; e in quel sembiante austero ,  
Con cui già sè tremar l'Africa doma :  
Non son Padri ( mi disse ) i servi in Roma .  
Io replicar volea ; ma se raccolto  
Fosse il Senato , e dove  
Chiedendo m'interruppe . Udillo , e senza  
Par-

Parlar là volse i passi . Ad avvertirne  
Il Console io volai . Dov'è ? non veggo  
Qui d'intorno i Littori . . .

*Barc.* Ei di Bellona  
Al Tempio s'inviò .

*Att.* Servo ritorna  
Dunque Regolo a noi ?

*Pub.* Sì : ma di pace  
So , che reca proposte : e che da lui  
Dipende il tuo destin .

*Att.* Chi fa se Roma  
Quelle proposte accetterà ?

*Pub.* Se vedi  
Come Roma l'accoglie ,  
Tal dubbio non avrai . Di gioja insani  
Son tutti , Attilia . Al popolo , che accorre ,  
Sono anguste le vie . L'un l'altro affretta ,  
Questo a quello l'addita . Oh con quai nomi  
Chiamar l'intesi ! E a quanti  
Molle osservai per tenerezza il ciglio !  
Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio !

*Att.* Ah Licinio dov'è ? Di lui si cerchi :  
Imperfetta sarà  
Non divisa con lui la gioja mia .

Goda con me , s'io godo ,  
L'oggetto di mia sè ;  
Come penò con me  
Quand'io penai .

Provi felice il nodo .  
In cui l'avvolse amor :  
Assai tremò fin or ,  
Sofferse assai . ( a )

SCE.

( a ) Parte .

## S C E N A V.

*Publio, e Barce.**Pub.* Addio, Barce vezzosa.*Barc.* Odi. Non fai

Dell' Orator Cartaginese il nome?

*Pub.* Sì: Amilcare s'appella:*Barc.* E' forse il figlio

D'Annone?

*Pub.* Appunto.*Barc.* (Ah l'Idol mio!)*Pub.* Tu cangiColor! Perchè? Fosse costui cagione  
Del tuo rigor con me?*Barc.* Signor, trovai

Tal pietà di mia sorte

In Attilia ed in te; che non m'avvidi

Fin or di mie catene: e troppo ingrata

Sarei se t'ingannassi. A te sincera

Tutto il cor scoprirò. Sappi...

*Pub.* T'accheta.

Mi prevedo funesta

La tua sincerità. Fra le dolcezze

Di questo dì non mescoliam veleno.

Se d'altri fei; vuol dubitarne almeno.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci, non dirmi il vero:

Lasciami nell'error.

E'

E' pena - che avvelena

Un barbaro sospetto:

Ma una certezza è pena,

Che opprime affatto un cor. (a)

## S C E N A VI.

*Barce sola.***D**unque è ver, che a momenti  
Il mio ben rivedrò! L'unico, il primo  
Onde m'accesi! Ah! che farai cor mio  
D'Amilcare all'aspetto,

Se al nome sol così mi balzi in petto.

Sol può dir che sia contento

Chi penò gran tempo in vano,

Dal suo Ben chi fu lontano,

E lo torna a riveder.

Si fan dolci in quel momento

E le lagrime, e i sospiri:

Le memorie de' martiri

Si convertono in piacer. (b)

B

SCE.

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A VII.

Parte interna del Tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori, che custodiscono diversi ingressi del Tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

*Manlio, Publio, e Senatori; indi Regolo, ed Amilcare.*

Littori, che custodiscono l'ingresso: seguito d'Africani, e Popolo fuori del Tempio.

*Man.* **V**enga Regolo, e venga  
L'Africano Orator. Dunque i nemici  
Braman la pace? (a)

*Pub.* O de' Cattivi almeno  
Vogliono il cambio. A Regolo ân commesso  
D'ottennerlo da voi. Se nulla ottiene,  
A pagar col suo sangue  
Il rifiuto di Roma egli a Cartago  
E' costretto a tornar. Giurollo, e vide  
Pria di partir del minacciato scempio  
I funesti apparecchi. Ah non sia vero  
Che a sì barbare pene  
Un tanto Cittadin...

(a) *A Publio.*

*Man.*

*Man.* T'accheta, ei viene. (a)

*Am.* (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo  
Per te questo soggiorno!)

*Reg.* (Penso qual ne partii: qual vi ritorno.)

*Am.* Di Cartago il Senato (b)  
Bramoso di depor l'armi temute  
Al Senato di Roma invia salute.

E se Roma desia  
Anche pace da lui; pace gl'invia.

*Man.* Siedi, ed esponi. (c) E tu l'antica sede  
Regolo vieni ad occupar.

*Reg.* Ma questi  
Chi sono?

*Man.* I Padri.

*Reg.* E tu chi sei?

*Man.* Conosci  
Il Console sì poco?

*Reg.* E fra 'l Console, e i Padri un servo à loco?

*Man.* No: ma Roma si scorda  
Il rigor di sue Leggi  
Per te, cui dee cento conquiste, e cento.

*Reg.* Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.

*Man.* (Più rigida virtù chi vide mai!)

*Pub.* Nè Publio federà. (d)

*Reg.* Publio che fai?

*Pub.* Compisco il mio dover. Sorger degg'io  
Dove il Padre non siede.

B 2

*Reg.*

(a) Il Console, Publio, e tutti i Senatori vanno a sedere, e rimane vuoto accanto al Console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo, ed Amilcare fra' Littori, che tornano subito a chiudersi. Regolo entrato a pena nel Tempio s'arresta pensando.

(b) Al Console. (c) Amil. siede. (d) Sorge.

*Reg.* Ah tanto in Roma  
 Son cambiati i costumi ! Il rammentarsi  
 Fra le pubbliche cure  
 D'un privato dover , pria che tragitto  
 In Africa io faceffi , era delitto .

*Pub.* Ma . . . .

*Reg.* Siedi Publio , e ad occupar quel loco  
 Più degnamente attendi .

*Pub.* Il mio rispetto  
 Innanzi al Padre è naturale istinto .

*Reg.* Il tuo Padre morì quando fu vinto .

*Man.* Parli Amilcare ormai . ( a )

*Am.* Cartago eleffe  
 Regolo a farvi noto il suo desio .  
 Ciò , ch'ei dirà , dice Cartago , ed io .

*Man.* Dunque Regolo parli .

*Am.* Or ti rammenta , ( b )  
 Che se nulla otterrai ,  
 Giurasti . . . .

*Reg.* Io compirò quanto giurai . . . . ( c )

*Man.* ( Di lui si tratta . Oh come  
 Parlar saprà . )

*Pub.* ( Numi di Roma ah voi  
 Inspirate eloquenza a' labbri tuoi . )

*Reg.* La nemica Cartago  
 A patto che sia suo quanto or possiede ,  
 Pace , o Padri Coscritti , a voi richiede .  
 Se pace non si vuol ; brama , che almeno  
 De' vostri , e suoi prigionieri  
 Termini un cambio il doloroso esiglio .  
 Ricusar l'una , e l'altro , è il mio consiglio .

*Am.* ( Come ! )

*Pub.*

( a ) *Publio siede.* ( b ) *Piano a Regolo.* ( c ) *Penfa.*

*Pub.* ( Oimè ! )

*Man.* ( Son di fasso ! )

*Reg.* Io della pace  
 I danni a dimostrar non m'affatico :  
 Se tanto la desia , teme il nemico .

*Man.* Ma il cambio ?

*Reg.* Il cambio asconde  
 Frode per voi più perigliosa assai .

*Am.* Regolo ?

*Reg.* Io compirò quanto giurai . ( a )

*Pub.* ( Numi ? Si perde il Padre . )

*Reg.* Il cambio offerto  
 Mille danni ravvolge ,  
 Ma l'esempio è il peggior . L'onor di Roma :  
 Il valor , la costanza ,  
 La virtù militar , Padri , è finita ,  
 Se ha speme il vil di libertà , di vita .  
 Qual prò che torni a Roma ,  
 Chi a Roma porterà l'orme sul tergo  
 Della sferza servil ? Chi l'armi ancora  
 Di fangue ostil digiune  
 Vivo depose , e per timor di morte  
 Del vincitor lo scherno  
 Soffrir si eleffe ? Oh vituperio eterno !

*Man.* Sia pur dannoso il cambio ,

A compensarne i danni

Basta Regolo sol .

*Reg.* Manlio , t'inganni .

Regolo è pur mortal . Sento ancor io  
 L'ingiurie dell'etade . Utile a Roma  
 Già poco esser potrei . Molto a Cartago  
 Ben lo faria la gioventù feroce

B 3

Che

( a ) *Ad Amilcare.*

Che per me rendereste . Ah sì gran fallo  
 Da voi non si commetta . Ebbe il migliore  
 De' miei giorni la Patria : abbia il nemico  
 L'inutil resto . Il vil trionfo ottenga  
 Di vedermi spirar : ma vegga insieme  
 Che ne trionfa in vano ,  
 Che di Regoli abbonda il fuol Romano .

*Man.* ( Oh inaudita costanza ! )

*Pub.* ( Oh coraggio funesto ! )

*Am.* ( Che nuovo a me strano linguaggio è questo ! )

*Man.* L'util non già dell'opre nostre oggetto ,  
 Ma l'onesto esser dee : nè onesto a Roma  
 L'esser ingrata a un cittadin farìa .

*Reg.* Vuol Roma essermi grata ? Ecco la via .  
 Questi barbari , o Padri ,  
 M'han creduto sì vil , che per timore  
 Io venissi a tradirvi . Ah questo oltraggio  
 D'ogni strazio sofferto è più inumano !  
 Vendicatemi , o Padri , io fui Romano .  
 Armatevi , correte  
 A sveller da' lor Tempj  
 L'aquile prigioniere . In fin che oppressa  
 L'emula sia , non deponete il brando .  
 Fate ch' io là tornando ,  
 Legga il terror dell'ire vostre in fronte  
 A' carnefici miei : che lieto io mora  
 Nell'osservar fra' miei respiri estremi ,  
 Come al nome di Roma , Africa tremi ,

*Am.* ( La meraviglia agghiaccia  
 Gli sdegni miei . )

*Pub.* ( Nessun risponde ! Oh Dio !  
 Mi trema il cor . )

*Man.* Domanda

Più

Più maturo consiglio  
 Dubbio sì grande . A respirar dal nostro  
 Giusto stupor spazio bisogna . In breve  
 Il voler del Senato  
 Tu Amilcare saprai . Noi Padri andiamo  
 L'assistenza de' Numi  
 Pria di tutto a implorar . ( a )

*Reg.* V'è dubbio ancora ?

*Man.* Sì , Regolo . Io non veggo ,  
 Se periglio maggiore ,  
 E' il non piegar del tuo consiglio al peso ;  
 O se maggior periglio ,  
 E' il perder chi fa dar sì gran consiglio .  
 Tu sprezzator di morte  
 Dai per la Patria il sangue :  
 Ma il figlio suo più forte  
 Perde la Patria in te .  
 Se te domandi esangue ,  
 Molto da lei domandi :  
 D'anime così grandi  
 Prodigio il Ciel non è . ( b )

S C E N A V I I I .

*Regolo , Publio , Amilcare , indi Attilia ,  
 Licinio , e Popolo .*

*Am.* I N questa guisa adempie  
 Regolo le promesse ?

*Reg.* Io vi promisi

B 4

Di

( a ) S'alza , e seco tutti .

( b ) Parte il Console seguito dal Senato , e da' Lito-  
 zori , e resta libero il passaggio nel Tempio .

Di ritornar : l'eseguirò .

*Am.* Ma . . . .

*Att.* Padre ! (a)

*Lic.* Signor ! (b)

*Att.* a 2. ) Su questa mano .... (c)

*Reg.* Scoftatevi . Io non fono ,  
Lode agli Dei , libero ancora .

*Att.* Il cambio  
Dunque fi ricusò ?

*Reg.* Publio ne guida  
Al foggioro prefritto  
Ad Amilcare , e a me .

*Pub.* Nè tu verrai  
A' patry Lari ? Al tuo ricetto antico ?

*Reg.* Non entra in Roma un meffaggier nemico .

*Lic.* Questa troppo fevera  
Legge non è per te .

*Reg.* Saria tiranna  
Se non fosse per tutti .

*Att.* Io voglio almeno  
Seguirti ovunque andrai .

*Reg.* No : chiede il tempo ,  
Attilia , altro pensier , che molli affetti  
Di figlia , e genitor .

*Att.* Da quel che fosti ,  
Padre , ah perchè così diverso adesso ?

*Reg.* La mia forte è diversa ; io fon l'istesso .  
Non perdo la calma

Fra' ceppi , o gli allori :

Non va fino all' alma

La mia fervirtù .

Com-

(a) Con impazienza . (b) Come sopra .

(c) Vogliono baciargli la mano .

Combatte i rigori  
Di forte incoftante  
In vario fombiante  
L'istessa virtù (a) .

S C E N A I X .

*Attilia fofpefa , Amilcare partendo , Barce  
che fopraggiunge .*

*Barc.* A Milcare !

*Am.* Ah mia Barce (b) !

Ah di nuovo io ti perdo ! Il cambio offerto  
Regolo diffuade .

*Att.* ) Oh ftelle !

*Barc.* )

*Am.* Addio .

Publio fequir degg' io . Mia vita oh quanto ,  
Quanto ô da dirti !

*Barc.* E nulla dici intanto .

*Am.* Ah fe ancor mia tu fei ,

Come trovar sì poco  
Sai negli fguardi miei  
Quel , ch'io non posso dir !

Io , che nel tuo bel foco  
Sempre fedel m' accendo ,  
Mille fegreti intendo ,  
Cara , da un tuo fofpir (c) .

SCE.

(a) Parte fequito da Publio , Licinio , e Popolo .

(b) Ritornando indietro . (c) Parte .



## S C E N A X.

*Attilia , e Barce .*

*Att.* **C**Hi creduto l'avrebbe ! Il padre istesso  
Congiura a' danni suoi .

*Barc.* Già che il Senato  
Non decise fin or , molto ti resta  
Attilia onde sperar . Corri , t'adopra ,  
Parla , pria che di nuovo  
Si raccolgano i Padri . Adesso è il tempo  
Di porre in uso e l'eloquenza , e l'arte .  
Or l'amor de' congiunti ,  
Or la fè degli amici , or de' Romani  
Giova implorar l'aita in ogni loco .

*Att.* Tutto farò , ma quel ch'io spero è poco .  
Mi pareo del porto in seno  
Chiara l'onda , il Ciel sereno :  
Ma tempesta - più funesta  
Mi respinge in mezzo al mar .  
M'avvilisco , m'abbandono :  
E son degna di perdono ,  
Se pensando a chi la desta ,  
Incomincio a disperar . (a)

## S C E N A XI.

*Barce sola .*

**C**He barbaro destino  
Sarebbe il mio , se Amilcare dovesse  
Pur di nuovo a Cartago

Senza

(a) Parte .

Senza me ritornar ! Solo in pensarlo  
Mi sento . . . . Ah no : speriam più tosto . Avremo  
Sempre tempo a penar . Non è prudenza ,  
Ma follia de' mortali ,  
L'arte crudel di presagirsi i mali ,  
Sempre è maggior del vero  
L'idea d'una sventura  
Al credulo pensiero  
Dipinta dal timor .  
Chi stolto il mal figura ,  
Affretta il proprio affanno ;  
Ed assicura un danno  
Quando è dubbioso ancor (a) .

*Fine dell' Atto Primo .*

ATTO

(a) Parte .



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Logge a vista di Roma nel Palazzo suburbano destinato agli Ambasciatori Cartaginesi .

*Regolo , e Publio .*

*Reg.* **P**ublio ? tu qui ! Si tratta  
Della gloria di Roma ,  
Dell' onor mio , del pubblico riposo ,  
E in Senato non sei ?

*Pub.* Raccolto ancora ,  
Signor , non è .

*Reg.* Va , non tardar : sostieni  
Fra i Padri il voto mio . Mostrati degno  
Dell' origine tua .

*Pub.* Come ! E m' imponi ,  
Che a fabbricar m' adopri  
Io stesso il danno tuo !

*Reg.* Non è mio danno  
Quel , che giova alla Patria .

*Pub.* Ah di te stesso  
Signore abbi pietà !

*Reg.* Publio tu stimi  
Dunque un furore il mio ? Credi ch'io solo

Fra

Fra ciò che vive odii me stesso ? Oh quanto  
T'inganni . Al par d'ogn' altro  
Bramo il mio ben , fuggo il mio mal . Ma questo  
Trovo sol nella colpa : e quello io trovo  
Nella sola virtù . Colpa farebbe  
Della Patria col danno  
Ricuiperar la libertà smarrita ;  
Onde è mio mal la libertà , la vita .  
Virtù col proprio sangue  
E' della Patria assicurar la forte ;  
Onde è mio ben la servitù , la morte .

*Pub.* Pur la Patria non è ....

*Reg.* La Patria è un tutto ,

Di cui s'iam parti . Al Cittadino è fallo  
Confiderar se stesso  
Separato da lei . L'utile , o il danno ,  
Ch'ei conoscer dee solo , è ciò , che giova ,  
O nuoce alla sua Patria , a cui di tutto  
E' debitor . Quando i sudori , e il sangue  
Sparge per lei , nulla del proprio ei dona ;  
Rende sol ciò che n'ebbe . Ella il produsse ,  
L'educò , lo nutrì : con le sue leggi  
Dagl' insulti domestici il difende ;  
Dagli esterni con l'armi : Essa gli presta  
Nome , grado , ed onor : ne premia il merto :  
Ne vendica le offese : e madre amante  
A fabbricar s'affanna  
La sua felicità , per quanto lice  
Al destin de' mortali esser felice .  
'An tanti doni ( è vero )  
Il peso lor . Chi ne ricusa il peso ,  
Rinuncj al beneficio . A far si vada  
D' inospite foreste

Men-

Mendico abitatore : e là d'irfute  
 Ferine spoglie avvolto ; e là di poche  
 Misere ghiande , e d'un covil contento  
 Viva libero , e solo a suo talento .

*Pub.* Adoro i detti tuoi . L'alma convinci ,  
 Ma il cor non persuadi . Ad ubbidirti  
 La natura repugna . Alfin son figlio ,  
 Non lo posso obbliar .

*Reg.* Scusa infelice  
 Per chi nacque Romano . Erano Padri  
 Bruto , Manlio , Virginio ....

*Pub.* E' ver: ma questa  
 Troppo eroica costanza  
 Sol fra' Padri restò . Figlio non vanta  
 Roma fin or , che a procurar giunse  
 Del genitor lo scempio .

*Reg.* Dunque aspira all' onor del primo esempio .  
 Va .

*Pub.* Deh . . . .

*Reg.* Non più . Della mia forte attendo  
 La notizia da te .

*Pub.* Troppo pretendi ,  
 Troppo , o Signor .

*Reg.* Mi vuoi straniero , o Padre ?  
 Se stranier ; non posporre  
 L'util di Roma al mio : se Padre ; il cenno  
 Rispetta , e parti .

*Pub.* Ah se mirar potessi  
 I moti del cor mio , rigido meno  
 Forse con me faresti .

*Reg.* Or dal tuo core  
 Prove io vò di costanza , e non d'amore .

*Pub.*

*Pub.* Ah se provar mi vuoi ,  
 Chiedimi o Padre il sangue :  
 E tutto a' piedi tuoi ,  
 Padre , lo verferò .  
 Ma che un tuo figlio istesso  
 Debba volerti oppresso ?  
 Gran Genitor perdona  
 Tanta virtù non ò . (a)

## S C E N A II.

*Regolo , poi Manlio .*

*Reg.* **I**L gran punto s'appressa , ed io pavento  
 Che vacillino i Padri . Ah voi di Roma  
 Deità protettrici a lor più degai  
 Senti ispirate ....

*Man.* A custodir l'ingresso  
 Rimangano i Littori ; e alcun non osi  
 Qui penetrar .

*Reg.* ( Manlio ! A che viene ! )

*Man.* Ah lascia  
 Che al sen ti stringa invitto Eroe .

*Reg.* Che tenti !  
 Un Console ....

*Man.* Io nol sono,  
 Regolo , adesso . Un uom son' io , che adora  
 La tua virtù , la tua costanza . Un grande  
 Emulo tuo , che a dichiarar si viene  
 Vinto da te : che confessando ingiusto  
 L'avverso genio antico  
 Chiede l'onor di diventarti amico .

*Reg.*

(a) Parte .

*Reg.* Dell' alme generose  
Solito stil . Più le abbattute piante  
Non urta il vento , o le solleva . Io deggio  
Così nobile acquisto  
Alla mia servitù .

*Man.* Sì questa appieno  
Qual tu fei mi scoperse : e mai sì grande  
Com' or fra' ceppi io non ti vidi . A Roma  
Vincitor de' nemici  
Spesso torcasti : or vincitor ritorni  
Di te , della Fortuna , I lauri tuoi  
Moffero invidia in me : le tue catene  
Destan rispetto . Allora  
Un Eroe ( lo confesso )

Regolo mi pareo ; ma un Nume adesso .

*Reg.* Basta , basta Signor . La più severa  
Misurata virtù tentan le lodi  
In un labbro sì degno . Io ti son grato ,  
Che d'illustrar con l'amor tuo ti piaccia  
Gli ultimi giorni miei .

*Man.* Gli ultimi giorni ?  
Conservarti io pretendo  
Lungamente alla Patria : e affinché sia  
In tuo favor l'offerta cambio ammesso ,  
Tutto in uso porrò .

*Reg.* Così cominci ( a )  
Manlio ad essermi amico ? E che faresti ,  
Se ancor m'odiassi ? In questa guisa il frutto  
Del mio rossor tu mi defraudi . A Roma  
Io non venni a mostrar le mie catene  
Per destarla a pietà : venni a salvarla  
Dal rischio d'un' offerta ,

Che

( a ) Turbandosi ,

Che accettar non si dee . Se non puoi darmi  
Altri pegni d'amor , torna ad odiarmi .

*Man.* Ma il ricusato cambio  
Produrria la tua morte .

*Reg.* E questo nome  
Sì terribil risuona  
Nell' orecchie di Manlio ! Io non imparo  
Oggi che son mortale . Altro il nemico  
Non mi torrà , che quel , che tormi in breve  
Dee la natura : e volontario dono  
Sarà così quel , che faria fra poco  
Necessario tributo . Il Mondo apprenda  
Ch'io vissi sol per la mia Patria : e , quando  
Viver più non potei ,  
Refi almen la mia morte utile a lei .

*Man.* Oh detti ! Oh sensi ! Oh fortunato suolo ,  
Che tai figli produci ! E chi potrebbe  
Non amarti Signor !

*Reg.* Se amar mi vuoi ,  
Amami da Romano . Eccoti i patti  
Della nostra amistà . Facciamo entrambi  
Un sacrificio a Roma : io della vita ,  
Tu dell' amico . E' ben ragion , che costi  
Della Patria il vantaggio  
Qualche pena anche a te . Va : ma prometti  
Che de' consigli miei tu nel Senato  
Ti farai difensore . A questa legge  
Sola di Manlio io l'amicizia accetto .  
Che rispondi Signor ?

*Man.* Sì : lo prometto ( a ) .

*Reg.* Or de' propizj Numi  
In Manlio amico io riconosco un dono .

C

*Man.*

( a ) Pensa prima di rispondere .

*Man.* Ah perchè fra que' ceppi anch' io non sono !

*Reg.* Non perdiamo i momenti . Ormai raccolti

Forse faranno i Padri . Alla tua fede

Della Patria il decoro ,

La mia pace abbandono , e l'onor mie .

*Man.* Addio gloria del Tebro . ) (a)

*Reg.* Amico addio . )

*Man.* O qual fiamma di gloria , d'onore

Scorrer sento per tutte le vene ,

Alma grande , parlando con te .

No : non vive sì timido core ,

Che in udirti , con quelle catene

Non cambiasse la forte d'un Re (b) .

### S C E N A III.

*Regolo , e Licinio .*

*Reg.* **A** Respirar comincio : i miei disegni  
Il fausto Ciel seconda .

*Lic.* Alfin ritorno (c)

Con più contento a rivederti ,

*Reg.* E d'onde

Tanta gioja o Licinio ?

*Lic.* 'O il cor ripieno

Di felici speranze . In fin' ad ora

Per te sudai .

*Reg.* Per me !

*Lic.* Sì . Mi credesti

Forse ingrato così , ch' io mi scordassi

Gli obblighi miei nel maggior uopo ? Ah tutto

Mi rammento Signor . Tu sol mi fosti

Duce

(a) *Abbracciandosi* . (b) *Parte* . (c) *Molto lieto* .

Duce , Maestro , e Padre . I primi passi

Mossi , te condottiero ,

Per le strade d'onor : tu mi rendesti . . .

*Reg.* Al fine in mio favor di che facesti (a) ?

*Lic.* Difesi la tua vita ,

E la tua libertà .

*Reg.* Come ! (b)

*Lic.* All' ingresso

Del tempio , ove il Senato or si raccoglie ,

Attesi i Padri : e ad uno ad un li trassi

Nel desio di salvarti .

*Reg.* ( O Dei che sento ! )

E tu . . .

*Lic.* Solo io non fui . Non si defraudi

La lode al merito . Io feci affai , ma fece

Attilia più di me .

*Reg.* Chi ?

*Lic.* Attilia . In Roma

Figlia non v'è d'un genitor più amante .

Come parlò ! Che disse !

Quanti affetti destò ! Come compose

Il dolor col decoro ! In quanti modi

Rimproveri mischiò , preghiere , e lodi .

*Reg.* E i Padri ?

*Lic.* E chi resiste

Agli assalti d'Attilia ! Eccola ; osserva

Come ride in quel volto

La novella speranza .

C 2

SCE.

(a) *Impaziente* . (b) *Turbato* .

## S C E N A I V.

*Attilia, e detti.*

*Att.* **A** Mato Padre,  
Pure una volta ...

*Reg.* E ardisci (a)  
Ancor venirmi innanzi? Ah non contai  
Te fin ad or fra' miei nemici!

*Att.* Io Padre!  
Io tua nemica!

*Reg.* E tal non è chi folle (b)  
S'opponne a' miei configli?

*Att.* Ah di giovarti  
Dunque il desio d'inimicizia è prova?

*Reg.* Che fai tu quel che nuoce, o quel che giova?  
Delle pubbliche cure (c)  
Chi a parte ti chiamò? Della mia sorte  
Chi ti fè protettrice? Onde ...

*Lic.* Ah Signore,  
Tropo ...

*Reg.* Parla Licinio. Affai tacendo (d)  
Meglio si difendea: pareva almeno  
Pentimento il silenzio. Eterni Dei!  
Una figlia! . . . . Un Roman?

*Att.* Perchè son figlia . . . .

*Lic.* Perchè Roman son io, credei che oppormi  
Al tuo fatto inumano . . . . .

*Reg.*(a) *Serio, e torbido.*(b) *Come sopra.*(c) *Con isdegno.*(d) *Come sopra.*

*Reg.* Taci, non è Romano (a)  
Chi una viltà consiglia.  
Taci: non è mia figlia, (b)  
Chi più virtù non à.  
Or sì de' lacci il peso  
Per vostra colpa io sento:  
Or sì la mia rammento  
Perduta libertà. (c)

## S C E N A V.

*Attilia, e Licinio.*

*Att.* **M**A dì: credi, o Licinio,  
Che mai di me nascesse  
Più sfortunata donna! Amare un Padre,  
Affannarsi a suo prò, mostrar per lui  
Di tenera pietade il cor trafitto,  
Saria merito ad altri; è a me delitto.

*Lic.* No: consolati Attilia, e non pentirti  
Dell' opera pietosa. Altro richiede  
Il dover nostro, ed altro  
Di Regolo il dover: Se gloria è a lui  
Della vita il disprezzo; a noi sarebbe  
Empietà non salvarlo. Alfin vedrai  
Che grato ei ci farà. Non ti spaventi  
Lo sdegno suo: spesso l'infermo accusa  
Di crudel, d'inumana  
Quella medica man, che lo risana.

*Att.* Que' rimproveri acerbi  
Mi trafiggono il cor: non ó costanza  
Per soffrir l'ire sue.

C 3

*Lic.*(a) *A Licinio.* (b) *Ad Attilia.* (c) *Parte.*

*Lic.* Ma di, vorresti  
 Pria d'un tal Genitor vederti priva?  
*Att.* Ah questo no: mi sia sdegnato, e viva.  
*Lic.* Vivrà: cessi quel pianto:  
 Tornatevi di nuovo  
 Begli occhi a ferenar. Se veggo, oh Dio  
 Mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.  
 Da voi, cari lumi,  
 Dipende il mio stato:  
 Voi siete i miei Numi,  
 Voi siete il mio Fato:  
 A vostro talento  
 Mi sento cangiar.  
 Ardir m'inspirate  
 Se lieti splendete:  
 Se torbidi siete  
 Mi fate tremar. (a)

## S C E N A VI.

*Attilia sola.*

**A**H che pur troppo è ver! non han misura  
 Della cieca Fortuna  
 I favori, e gli sdegni. O de' suoi doni  
 E' prodiga all'ecceffo,  
 O affligge un cor fin che nol vegga oppresso.  
 Or l'infelice oggetto  
 Son' io dell'ire sue. Mi veggo intorno  
 Di nemi il Ciel ripieno:  
 E chi fa quanti strali avranno in seno.

(a) Parte.

Se

Se più fulmini vi sono,  
 Ecco il petto, avversi Dei:  
 Me ferite, io vi perdono;  
 Ma salvate il Genitor.  
 Un'immagine di voi  
 In quell'alma rispettate:  
 Un'esempio a noi lasciate  
 Di costanza, e di valor. (a)

## S C E N A VII.

Galleria nel Palazzo medesimo.

*Regolo solo.*

**T**U palpiti, o mio cor! Qual nuovo è questo  
 Moto incognito a te? Sfidasti ardito  
 Le tempeste del Mar, l'ire di Marte,  
 D'Africa i mostri orrendi,  
 Ed or tremando il tuo destino attendi!  
 Ah n'hai ragion. Mai non si vide ancora  
 In periglio sì grande  
 La gloria mia. Ma questa gloria, o Dei,  
 Non è dell'alme nostre  
 Un affetto tiranno? Al par d'ogn'altro  
 Domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili  
 Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque  
 Chi sol vive a se stesso: e sol da questo  
 Nobile affetto ad obbliar s'impara  
 Sè per altrui. Quanto à di ben la terra  
 Alla gloria si dee. Vendica questa  
 L'umanità dal vergognoso stato,

C 4

In

(a) Parte.

In cui faria senza il desio d'onore :  
 Toglie il senso al dolore ,  
 Lo spavento a' perigli ,  
 Alla morte il terror . Dilata i regni ;  
 Le città custodisce : alletta , aduna  
 Seguaci alla virtù : cangia in soavi  
 I feroci costumi ,  
 E rende l'uomo imitator de' Numi .  
 Per questa . . . . Oimè ! Publio ritorna , e parmi  
 Che timido s'avanzi . E ben , che rechi ?  
 A' deciso il Senato ?  
 Qual è la sorte mia ?

## S C E N A V I I I .

*Publio , e detto .*

*Pub.* Signor . . . ( Che pena  
 Per un figlio è mai questa ! )

*Reg.* E taci ?

*Pub.* Oh Dei !

Esser muto vorrei .

*Reg.* Parla .

*Pub.* Ogni offerta  
 Il Senato ricusa .

*Reg.* Ah dunque à vinto  
 Il fortunato al fin genio Romano .  
 Grazie agli Dei . Non ô vissuto in vano .  
 Amilcare si cerchi . Altro non resta  
 Che far su queste arene :  
 La grand' opra compii , partir conviene .

*Pub.* Padre infelice !

*Reg.* Ed infelice appelli

Chi

Chi potè fin che visse  
 Alla Patria giovar ?

*Pub.* La Patria adoro ,  
 Piango i tuoi lacci .

*Reg.* E' servitù la vita ,  
 Ciascuno à i lacci suoi . Chi pianger vuole ,  
 Pianger Publio dovrà  
 La sorte di chi nasce , e non la mia .

*Pub.* Di quei barbari o Padre  
 L'empio furor ti priverà di vita .

*Reg.* E la mia servitù farà finita .  
 Addio . Non mi seguir .

*Pub.* Da me ricusi  
 Gli ultimi ancor pietosi ufficj ?

*Reg.* Io voglio  
 Altro da te . Mentre a partir m'affretto ,  
 A trattener rimanti  
 La sconfolata Attilia . Il suo dolore  
 Funestarebbe il mio trionfo . Assai  
 Tenera fu per me . Se forse eccede ,  
 Compatiscila , o Publio . Alfin da lei  
 Una viril costanza  
 Pretender non si può . Tu la consiglia ,  
 D'inspirarle procura  
 Con l'esempio fortezza ;  
 La reggi , la consola , e seco adempj  
 Ogni ufficio di Padre . A te la figlia ,  
 Te confido a te stesso : E spero . . . Ah veggo  
 Che indebolir ti vuoi . Maggior costanza  
 In te credei . L'avrò creduto in vano ?  
 Publio , ah no : sei mio figlio , e sei Romano .  
 Non tradir la bella speme ,  
 Che di te donasti a noi :

Sul



## ATTILIO REGOLO

Sul cammin de' grandi Eroi  
 Incomincia a comparir .  
 Fa ch'io lasci un degno erede  
 Degli affetti del mio core :  
 Che di te senza rossore  
 Io mi possa sovvenir . (a)

## S C E N A I X.

*Publio , poi Attilia , e Barce , indi Licinio ,  
 ed Amilcare , l'uno dopo l'altro ,  
 e da diverse parti .*

*Pub.* **A**H sì Publio coraggio . Il passo è forte ,  
 Ma vincerti convien . Lo chiede il sangue  
 Ch'ài nelle vene . Il grand' esempio il chiede ,  
 Che fu gli occhi ti sta . Cedesti a' primi  
 Impeti di natura ; or meglio eleggi  
 Il Padre imita , e l'error tuo correggi .

*Att.* Ed è vero , o German ? (b)

*Barc.* Publio , ed è vero . (c)

*Pub.* Sì . Decise il Senato :

Regolo partirà ,

*Att.* Come !

*Barc.* Che dici ?

*Att.* Dunque ogni un mi tradì ?

*Barc.* Dunque . . . . .

*Pub.* Or non giova . . . . .

*Barc.* Amilcare pietà . (d)

*Att.* Licinio ajuto . (e)

*Am.*

- (a) Parte . (d) Vedendolo da lontano .  
 (b) Con ispavento . (e) Come sopra .  
 (c) Come sopra .

## ATTO SECONDO.

*Am.* Più speranza non v'è . (a)

*Lic.* Tutto è perduto . (b)

*Att.* Dov'è Regolo ? Io voglio  
 Almen seco partir .

*Pub.* Ferma : l'ecceffo  
 Del tuo dolor l'offenderebbe .

*Att.* E spero  
 Impedirmi così ?

*Pub.* Spero , che Attilia  
 Torni al fine in se stessa , e si rammenti ,  
 Che a lei non è permesso . . . . .

*Att.* Sol che son figlia io mi rammento adesso .  
 Lasciami .

*Pub.* Non sperarlo .

*Att.* Ah parte intanto  
 Il Genitor .

*Barc.* Non dubitar ch'ei parta  
 Fin che Amilcare è qui .

*Att.* Chi mi consiglia ?  
 Chi mi soccorre ? Amilcare !

*Am.* Io mi perdo  
 Fra l'ira , e lo stupor .

*Att.* Licinio ?

*Lic.* Ancora  
 Dal colpo inaspettato  
 Respirar non poss' io .

*Att.* Publio ?

*Pub.* Ah Germana  
 Più valor , più costanza . Il Fato avverso  
 Come si soffra , il Genitor ci addita .  
 Non è degno di lui , chi non l'imita .

*Att.* E tu parli così ! Tu che dovresti

I miei

- (a) A Barce . (b) Ad Attilia .

I miei trasporti accompagnar gemendo !

Io non t'intendo , o Publio .

*Am.* Ed io l'intendo .

Barce è la fiamma sua . Barce non parte ,

Se Regolo non resta . Ecco la vera

Cagion del suo coraggio .

*Pub.* (Questo pensar di me ! Stelle che oltraggio !)

*Am.* Forse affinchè il Senato

Non accettasse il cambio , ei pose in opra

Tutta l'arte , e l'ingegno .

*Pub.* Il dubbio in ver d'un Africano è degno .

*Am.* E pur . . .

*Pub.* Taci : e m'ascolta .

Sai che l'arbitro io sono

Della forte di Barce ?

*Am.* Il fo : l'ottenne

Già dal Senato in dono

La Madre tua : questa cedendo al Fato ,

Signor di lei tu rimanesti .

*Pub.* Or odi

Qual uso io fo del mio dominio . Amai

Barce più della vita ,

Ma non quanto l'onor . So che un tuo pari

Creder nol può : ma toglierò ben io

Di sì vili sospetti

Ogni pretesto alla calunnia altrui .

Barce ; libera sei : parti con lui .

*Barc.* Numi ! Ed è ver ?

*Am.* D'una virtù sì rara . . .

*Pub.* Come s'ama fra noi , Barbaro impara . (a)

SCE-

(a) Parte . . .

S C E N A X.

*Licinio , Attilia , Barce , ed Amilcare .*

*Att.* **V**Edi il crudel come mi lascia ? (a)

*Barc.* Udisti

Come Publio parlò ? (b)

*Att.* Tu non rispondi ! (c)

*Barc.* Tu non m'odi Idol mio ! (d)

*Am.* Addio , Barce : m'attendi . (e)

*Lic.* Attilia , addio . (f)

*Att.* a. 2. ) Dove ?

*Barc.* a. 2. )

*Lic.* A salvarti il Padre . (g)

*Am.* Regolo a conservar . (h)

*Att.* Ma per qual via ? (i)

*Barc.* Ma come ? (k)

*Lic.* A' mali estremi (l)

Diast estremo rimedio .

*Am.* Abbia rivali (m)

Nella virtù questo Romano orgoglio .

*Am.* Esser teco vogl'io . (n)

*Barc.* Seguirti io voglio . (o)

*Lic.* No : per te tremerei . (p)

*Am.*

(a) *A Licinio , che non l'ode .*

(b) *Ad Amilcare come sopra .* (c) *A Licinio .*

(d) *Ad Amilcare .* (k) *Ad Amilcare .*

(e) *Risoluto partendo .* (l) *Ad Attilia .*

(f) *Come sopra .* (m) *A Barce .*

(g) *Ad Attilia .* (n) *A Licinio .*

(h) *A Barce .* (o) *Ad Amilcare .*

(i) *A Licinio .* (p) *Ad Attilia .*

*Am.* No : rimaner tu dei . (a)

*Barc.* Nè vuoi spiegarti ? (b)

*Att.* Nè vuoi ch' io sappia almen . . . . (c)

*Lic.* Tutto fra poco (d)

Saprai .

*Am.* Fidati a me . (e)

*Lic.* Regolo in Roma

Si trattenga , o si mora . (f)

*Am.* Faccia pompa d'Eroi l'Africa ancora , (g)

Se minore è in noi l'orgoglio ,

La virtù non è minore :

Nè per noi la via d'onore

E' un incognito sentier .

Lungi ancor dal Campidoglio

Vi son' alme a quelle eguali :

Pur del resto de' mortali

'An gli Dei qualche pensier . (b)

S C E N A X I.

*Attilia , e Barce ,*

*Att.* **B** Arce !

*Barc.* **B** Attilia !

*Att.* Che dici ?

*Barc.* Che possiamo sperar ?

*Att.* Non lo . Tumulti

Certo a destar corre Licinio ; e questi

Esser ponno funesti

Alla Patria , ed a lui : senza che il Padre

Per-

(a) *A Barce* . (b) *Ad Amilcare* . (c) *A Licinio* .

(d) *Ad Attilia* . (e) *A Barce* . (f) *Parte* .

(g) *S'incammina , e poi si rivolge* . (h) *Parte* .

Perciò si salvi .

*Barc.* Amilcare sorpreso

Dal grand'atto di Publio , e punto insieme

Da' rimproveri suoi , men generoso

Esser non vuol di lui . Chi fa , che tenta ?

E a qual rischio s'espone ?

*Att.* Il mio Licinio

Deh fecondate , o Dei !

*Barc.* Lo Sposo mio ,

Numi , assistete !

*Att.* Io non ô fibra in feno ,

Che non mi tremi .

*Barc.* Attilia

Non dobbiamo avvilirci . Alfin più chiaro

E' adesso il Ciel di quel che fu : si vede

Pur di speranza un raggio .

*Att.* Ah Barce , è ver ; ma non mi dà coraggio .

Non è la mia speranza

Luce di Ciel sereno ;

Di torbido baleno

E' languido splendor .

Splendor , che in lontananza

Nel comparir si cela ,

Che il rischio , oh Dio ! mi svela ,

Ma non lo fa minor . (a)

(a) *Parte* .

SCE.

*Barce sola.*

**R** Assicurar procuro  
 L'alma d'Attilia oppressa ,  
 Ardir vo' consigliando , e tremo io stessa .  
 Ebbi assai più coraggio  
 Quando meno sperai : La tema incerta  
 Solo allor m'affliggea d'un mal futuro ;  
 Or di perder pavento un ben sicuro .  
 S'espone a perderfi  
 Nel mare infido ,  
 Chi l'onde instabili  
 Solcando va .  
 Ma quel sommergerfi  
 Vicino al lido ,  
 E' troppo barbara  
 Fatalità . ( a )

*Fine dell' Atto secondo .*(a) *Parte .*

ATTO



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Sala terrena corrispondente a' Giardini .**Regolo , Guardie Africane , poi Manlio .*

*Reg.* **M**A che si fa ? Non seppe  
 Forse ancor del Senato  
 Amilcare il voler ? Dov'è ? si trovi :  
 Partir convien . Qui che sperar per lui ,  
 Per me non v'è più che bramar . Diventa  
 Colpa ad entrambi or la dimora . Ah vieni , ( a )  
 Vieni amico al mio seno . Era in periglio  
 Senza te la mia gloria : i ceppi miei  
 Per te conservo : a te si deve il frutto  
 Della mia schiavitù .

*Man.* Sì : ma tu parti .

Sì : ma noi ti perdiam .

*Reg.* Mi perdereste ,  
 S'io non partissi .*Man.* Ah ! perchè mai sì tardi

Incomincio ad amarti ? Altri fin ora ,

Regolo , non avesti

Pegni dell' amor mio , se non funesti .

*Reg.* Pretenderne maggiori

D

Da

(a) *A Manlio , che sopraggiunge .*

Da un vero amico io non potea : ma pure  
Se il generoso Manlio altri vuol darne ;  
Altri ne chiederò .

*Man.* Parla .

*Reg.* Compito

Ogni dover di Cittadino , alfine  
Mi fovvien , che son Padre . Io lascio in Roma  
Due figlj ( il sai ) Publio , ed Attilia : e questi  
Son del mio cor , dopo la Patria , il primo ,  
Il più tenero affetto . In lor traluce  
Indole non volgar : ma sono ancora  
Piante immature , e di cultor prudente  
Abbisognano entrambi . Il Ciel non volle  
Che l'opera io compissi . Ah tu ne prendi  
Per me pietosa cura !

Tu di lor con usura

La perdita compensa : al tuo bel core

Debbano , e a' tuoi consigli

La gloria il Padre , e l'assistenza i Figlj .

*Man.* Sì , tel prometto . I preziosi Germi

Custodirò geloso . Avranno un Padre ,

Se non degno così , tenero almeno

Al par di te . Della virtù Romana

Io lor le tracce additerò . Nè molto

Sudor mi costerà . Basta a quell' alme

Di bel desio già per natura accese ,

L'istoria udir delle paterne imprese .

*Reg.* Or sì più non mi resta . . .

SCE.

## SCENA II.

*Publio , e detti .*

*Pub.* **M**anlio ! Padre !

*Reg.* Che avvenne ?

*Pub.* Roma tutta è in tumulto . Il Popol freme :  
Non si vuol , che tu parta .

*Reg.* E farà vero ,  
Che un vergognoso cambio  
Possa Roma bramar ?

*Pub.* No : cambio , o pace  
Roma non vuol : vuol , che tu resti .

*Reg.* Io ! Come ?  
E la promessa ? E il giuramento ?

*Pub.* Ogn' uno  
Grida , che fè non dessi  
A' perfidi serbar .

*Reg.* Dunque un delitto  
Scusa è dell' altro . E chi farà più reo ,  
Se l'esempio è discolpa ?

*Pub.* Or si raduna  
Degli Auguri il Collegio . Ivi deciso  
Il gran dubbio esser deve .

*Reg.* Uopo di questo  
Oracolo io non ô . So che promisi :  
Voglio partir . Potea  
Della pace , o del cambio  
Roma deliberar . Del mio ritorno  
A me tocca il pensier . Pubblico quello ;  
Questo è privato affar . Non son qual fui :  
Nè Roma à dritto alcun su i servi altrui .

D 2

*Pub.*

*Pub.* Degli Auguri il decreto  
S'attenda almen .

*Reg.* No : se l'attendo ; approvo  
La loro autorità . Custodi , al Porto . (a)  
Amico , addio . (b)

*Man.* No Regolo : se vai  
Fra la Plebe commossa , a viva forza  
Può trattenerti : e tu , se ciò succede ,  
Tutta Roma fai rea di poca fede .

*Reg.* Dunque mancar degg' io ? . . . .

*Man.* No : andrai : ma lascia ,  
Che quest' impeto io vada  
Prima a calmar . Ne federà l'ardore  
La Consolare autorità .

*Reg.* Rimango ,  
Manlio , su la tua fè . Ma . . . .

*Man.* Basta : intendo .  
La tua gloria desio ,  
E conosco il tuo cor . Fidati al mio .  
Fidati pur : rammento ,  
Che nacqui anch'io Romano .  
Al par di te mi sento  
Fiamme di gloria in sen .  
Mi niega , è ver , la forte  
Le illustri tue ritorte :  
Ma se le bramo invano ,  
So meritarme almen . (c)

SCE-

(a) *Agli Africani .*(b) *A Manlio partendo .*(c) *Parte .*

## S C E N A III.

*Regolo , e Publio .*

*Reg.* **E** Tanto or costa in Roma ,  
Tanto or si suda a conservar la fede !  
Dunque ... Ah Publio ! E tu resti ? E sì tranquillo  
Tutto lasci all' amico  
D'assistermi l'onor ? Corri : procura  
Tu ancor la mia partenza . Esser vorrei  
Di sì gran beneficio  
Debitore ad un figlio .

*Pub.* Ah ! Padre amato  
Ubbidirò ; ma . . . .

*Reg.* Che ? sospiri ! Un segno  
Quel sospiro sarà d'animo oppresso !

*Pub.* Sì , lo confesso ,  
Morir mi sento .  
Ma questo istesso  
Crudel tormento  
E' il più bel merito  
Del mio valor .  
Qual sacrificio  
Padre farei ,  
Se fosse il vincere  
Gli affetti miei  
Opra sì facile  
Per questo cor ? (a)

D 3

SCE-

(a) *Parte .*

## S C E N A I V.

Regolo , e Amilcare .

*Am.* **R**egolo alfin . . . .

*Reg.* Senza che parli intendo  
Già le querele tue . Non ti sgomenti  
Il moto popular : Regolo in Roma  
Vivo non refterà .

*Am.* Non fo di quali  
Moti mi vai parlando . Io querelarmi  
Teco non voglio . A sostenerti io venni ,  
Che solo al Tebro in riva  
Non nascono gli Eroi :

*Reg.* Sia . Non è questo il tempo  
D'inutili contese . I tuoi raccogli :  
T'appresta alla partenza .

*Am.* No . Pria m'odi : e rispondi .

*Reg.* ( Oh sofferenza ! )

*Am.* E' gloria l'esser grato ?

*Reg.* L'esser grato è dover . Ma già sì poco  
Questo dover s'adempie ;  
Ch'oggi è gloria il compirlo .

*Am.* E se il compirlo  
Costasse un gran periglio ?

*Reg.* 'A il merito allora  
D'un illustre virtù .

*Am.* Dunque non puoi  
Questo merito negarmi . Odi , Mi rende  
Del proprio onor geloso

La

La mia Barce il tuo figlio : e pur l'adora :  
Io generoso ancora  
Vengo il Padre a salvargli : e pur m'espongo  
Di Cartago al furor .

*Reg.* Tu ! Vuoi salvarmi !

*Am.* Io .

*Reg.* Come !

*Am.* A te lasciando  
Agiò a fuggir . Questi Custodi ad arte  
Allontanar farò . Tu cauto in Roma  
Celati sol fin tanto  
Che , senza te con simulato sdegno ,  
Quindi l'ancore io sciolga .

*Reg.* ( Barbaro ! )

*Am.* E ben che dici ?  
Ti sorprende l'offerta ?

*Reg.* Assai .

*Am.* L'avresti  
Aspettata da me ?

*Reg.* No .

*Am.* Pur la forte  
Non ô d'esser Roman .

*Reg.* Si vede .

*Am.* Andate  
Custodi . . . ( a )

*Reg.* Algun non parta . ( b )

*Am.* Perchè ?

*Reg.* Grato io ti sono  
Del buon voler : ma verrò teco .

*Am.* E sprezzi  
La mia pietà ?

D 4

Reg.

( a ) Agli Africani .

( b ) A' medesimi .

*Reg.* No : ti compiangio . Ignori  
Che sia virtù . Mostrar virtù pretendi :  
E me , la Patria tua , te stesso offendi .

*Am.* Io !

*Reg.* Sì . Come disponi  
Della mia libertà ? Servo son io  
Di Cartago , o di te ?

*Am.* Non è tuo peso  
L'efaminar se il beneficio . . .

*Reg.* E' grande  
Il beneficio in ver ! Rendermi reo ,  
Profugo , mentitor . . .

*Am.* Ma qui si tratta  
Del viver tuo . Sai che supplizj atroci  
Cartago t'apprestò ? sai quale scempio  
Là si farà di te ?

*Reg.* Ma tu conosci  
Amilcare i Romani ?  
Sai , che vivon d'onor ? Che questo solo  
Espone all'opre lor misura , oggetto ?  
Senza cangiar d'aspetto  
Qui s'impara a morir . Qui si deride ,  
Pur che gloria produca , ogni tormento :  
E la sola viltà qui fa spavento .

*Am.* Magnifiche parole  
Belle ad udir . Ma inopportuno è meco  
Quel fastoso linguaggio . Io so , che a tutti  
La vita è cara : e che tu stesso . . .

*Reg.* Ah troppo  
Di mia pazienza abusi . I legni appresta ,  
Raduna i tuoi seguaci :  
Compilci il tuo dover , Barbaro , e taci .

*Am.*

*Am.* Fa pur l'intrepido .  
M'insulta audace :  
Chiama pur barbara  
La mia pietà .  
Sul Tebro Amilcare  
T'ascolta , e tace :  
Ma presto in Africa  
Risponderà . ( a )

## S C E N A V .

*Regolo , ed Attilia .*

*Reg.* **E** Publio non ritorna !  
E Manlio . . . . Oimè ! Che rechi mai sì lieta,  
Sì frettolosa Attilia ?

*Att.* Il nostro Fato  
Già dipende da te : già cambio , o pace  
Fida a' configlj tuoi  
Roma non vuol ; ma rimaner tu puoi .

*Reg.* Sì : col rossor . . . . .

*Att.* No : su tal punto il sacro  
Senato pronunciò . L'arbitro fei  
Di partir , di restar . *Giurasti in ceppi :*  
*Nè obbligat può se stesso*  
*Chi libero non è .*

*Reg.* Libero è sempre  
Chi fa morir . La sua viltà confessò  
Chi l'altrui forza accusa .  
Io giurai perchè volli :  
Voglio partir , perchè giurai .



## S C E N A VI.

Publio, e detti.

Pub. **M**A invano  
Signor lo spero.

Reg. E chi potrà vietarlo?

Pub. Tutto il Popolo, o Padre. E' affatto ormai  
Incapace di fren. Per impedirti  
Il passaggio alle navi, ogn'un s'affretta  
Precipitando al porto: e son di Roma  
Già l'altre vie deserte.

Reg. E Manlio?

Pub. E' il solo,  
Che ardisca opporsi ancora  
Al voto universal. Prega; minaccia;  
Ma tutto inutilmente. Alcun non l'ode,  
Non l'ubbidisce alcun. Cresce a momenti  
La furia popolar. Già su le destre  
A i pallidi Littori  
Treman le scuri: e non ritrova ormai  
In tumulto sì fiero  
Esecutori il Consolare impero.

Reg. Attilia, addio. Publio mi siegui. (a)

Att. E dove?

Reg. A soccorrer l'amico. Il suo delitto  
A rinfacciare a Roma. A conservarmi  
L'onor di mie catene.  
A partire: o a spirar su queste arene. (b)

Att. Ah Padre! ah no! Se tu mi lasci .... (c)

Reg.

(a) In atto di partire.

(b) Partendo. (c) Piangendo.

Reg. Attilia! (a)  
Molto al nome di figlia,  
Al sesso, ed all'età fin or donai.  
Basta: si pianse assai. Per involarmi  
D'un gran trionfo il vanto,  
Non congiuri con Roma anche il tuo pianto.

Att. Ah tal pena è per me .... (b)

Reg. Per te gran pena  
E' il perdermi, lo so. Ma tanto costa  
L'onor d'esser Romana.

Att. Ogn'altra prova

Son pronta .....

Reg. E qual? Co' tuoi consigli andrai  
Forse fra i Padri a regular di Roma  
In Senato il destin? Con l'elmo in fronte  
Forse i nemici a debellar pugnando  
Fra l'armi fuderai? Qualche disastro  
Se a soffrir per la Patria atra non sei  
Senza viltà; Di: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza .....

Reg. E' difficil virtù. Ma Attilia alfine  
E' mia figlia, e l'avrà. (c)

Att. Sì, quanto io possa  
Gran Genitor t'imiterò. Ma ... Oh Dio!  
Tu mi lasci sdegnato:  
Io perdei l'amor tuo.

Reg. No, figlia io t'amo:  
Io sdegnato non son. Prendine in pegno  
Questo amplesso da me. Ma questo amplesso  
Costanza, onor, non debolezza ispiri.

D 6

Att.

(a) Serio, ma senza sdegno.

(b) Piangendo.

(c) Partendo.

*Att.* Ah sei Padre , mi lasci : e non sospiri !

*Reg.* Io son Padre , e nol farei ,

Se lasciassi a' figlj miei

Un' esempio di viltà .

Come ogn' altro ô core in petto :

Ma vassallo è in me l'affetto ;

Ma tiranno in voi si fa . ( a )

## S C E N A V I I .

*Attilia , poi Barce .*

*Att.* **S**U costanza , o mio cor . Deboli affetti

Sgombrate da quest' alma : inaridite

Ormai su queste ciglia

Lagrima imbelli . Affai si pianse : affai

Si palpito . La mia virtù natia

Sorga al paterno sdegno :

Ed Attilia non sia

Il ramo sol di sì gran pianta indegno .

*Barc.* Attilia è dunque ver ? Dunque a dispetto

Del Popol , del Senato ,

Degli Auguri , di noi , del Mondo intero,

Regolo vuol partir ?

*Att.* Sì . ( b )

*Barc.* Ma che infano

Furor ?

*Att.* Più di rispetto ( c )

Barce agli Eroi .

*Barc.* Come ! Del Padre approvi

L'osti.

( a ) Parte con Publio .

( b ) Con fermezza .

( c ) Come sopra .

L'ostinato pensier ?

*Att.* Del Padre adoro

La costante virtù .

*Barc.* Virtù , che a' ceppi ,

Che all' ire altrui , che a vergognosa morte

Certamente dovrà . . . . .

*Att.* Taci . Quei ceppi , ( a )

Quell' ire , quel morir , del Padre mio

Saran trionfi .

*Barc.* E tu n' esulti ?

*Att.* ( Oh Dio ! ) ( b )

*Barc.* Capir non so . . . . .

*Att.* Non può capir chi nacque

In barbaro terren per sua sventura ,

Come al paterno vanto

Goda una figlia .

*Barc.* E perchè piangi intanto ?

*Att.* Vuol tornar la calma in seno ,

Quando in lagrime si scioglie

Quel dolor , che la turbò .

Come torna il Ciel sereno ,

Quel vapor , che i rai gli toglie ,

Quando in pioggia si cangiò . ( c )

SCE-

( a ) S' intenerisce di nuovo .

( b ) Piange .

( c ) Parte .

## S C E N A V I I I .

*Barce sola .*

**C**He frane idee questa produce in Roma  
 Avidità di lode ! Invidia i ceppi  
 Manlio del suo rival ! Regolo abborre  
 La pubblica pietà ! La figlia esulta  
 Nello scempio del Padre ! E Publio ( Ah questo  
 E' caso in ver , che ogni credenza eccede . )  
 E Publio ebro d'onor m'ama : e mi cede !

Ceder l'amato oggetto ,  
 Nè spargere un sospiro ,  
 Sarà virtù : l'ammiro ;  
 Ma non la curo in me .  
 Di gloria un' ombra vana  
 In Roma è il solo affetto :  
 Ma l'alma mia Romana  
 ( Lode agli Dei ) non è . ( a )

( a ) Parte .

SCE-

## S C E N A I X .

Portici magnifici su le rive del Tevere : Navi  
 pronte nel fiume per l'imbarco di Regolo .  
 Ponte , che conduce alla più vicina di  
 quelle . Popolo numeroso , che impe-  
 disce il passaggio alle navi . Afri-  
 cani su le medesime . Littori  
 col Console .

*Manlio , e Licinio .*

*Lic.* **N**O : Che Regolo parta  
 Roma non vuole .

*Man.* Ed il Senato ? Ed io  
 Non fiam parte di Roma ?

*Lic.* Il Popol tutto  
 E' la maggior .

*Man.* Non la più fana .

*Lic.* Almeno  
 La men crudel . Noi conservar vogliamo  
 Pieni di gratitudine , e d'amore  
 A Regolo la vita .

*Man.* E noi l'onore .

*Lic.* L'onor . . . .

*Man.* Basta : Io non venni  
 A garrir teco . Olà : libero il varco  
 L'alcia ciascuno . ( a )

( a ) Al Popolo .

*Lic.*

*Lic.* Olà : nessun si parta . (a)

*Man.* Io l'impongo .

*Lic.* Io lo vieto .

*Man.* Osa Licinio

Al Console d'opporfi ?

*Lic.* Osa al Tribuno

D'opporfi Manlio ?

*Man.* Or si vedrà . Littori ,

Sgombrate il passo . (b)

*Lic.* Il passo

Difendete , o Romani . (c)

*Man.* Oh Dei ! Con l'armi

Si resiste al mio cenno ! In questa guisa

La Maestà . . .

*Lic.* La Maestà di Roma

Nel Popolo risiede : e tu l'oltraggi

Contrastando con lui . (d)

*Pop.* Regolo resti .

*Man.* Udite .

Lasciate , che l'inganno io manifesti .

*Pop.* Resti Regolo .

*Man.* Ah voi . . . .

*Pop.* Regolo resti .

## SCE-

(a) *Al Popolo .*

(b) *I Littori innalzando le Scuri tentano avanzarsi .*

(c) *Al Popolo , che si mette in difesa .*

(d) *Al Popolo .*

## SCENA ULTIMA.

*Regolo , e seco tutti .*

*Reg.* **R**egolo resti ! Ed io l'ascolto ? Ed io  
Credere deggio a me stesso ! Una perfidia  
Si vuol ? Si vuole in Roma ?  
Si vuol da me ? Quai Popoli or produce  
Questo terren ? Si vergognosi voti  
Chi formò ? Chi nudrilli ?  
Dove sono i nepoti  
De' Bruti , de' Fabrizj , e de' Camilli ?  
Regolo resti ? Ah per qual colpa , e quando  
Meritai l'odio vostro ?

*Lic.* E il nostro amore ,  
Signor , quel , che pretende  
Franger le tue catene .

*Reg.* E senza queste ,  
Regolo , che farà ? Queste mi fanno  
De' posteri l'esempio ,  
Il rossor de' nemici ,  
Lo splendor della Patria . E più non sono ,  
Se di queste mi privo ,  
Che uno schiavo spergiuro , e fuggitivo .

*Lic.* A' perfidi giurasti :  
Giurasti in ceppi : e gli Auguri . . . .

*Reg.* Eh lasciamo  
All' Arabo , ed al Moro  
Questi d'infedeltà pretesti indegni ;  
Roma a' Mortali a serbar fede insegna .

*Lic.*

*Lic.* Ma che farà di Roma ,  
Se perde il Padre suo ?

*Reg.* Roma rammenti ,  
Che il suo Padre è mortal : che alfin vacilla  
Anch'ei sotto l'acciar : che sente alfine  
Anch'ei le vene inaridir : che ormai  
Non può verfar per lei  
Nè sangue , nè sudor : che non gli resta  
Che finir da Romano . Ah n'apre il Cielo  
Una splendida via : de' giorni miei  
Posso l'annoso stame

Troncar con lode : e mi volete infame !  
No : possibil non è . De' miei Romani  
Conosco il cor . Da Regolo diverso  
Pensar non può , chi respirò nascendo  
L'aure del Campidoglio . Ogn'un di voi  
So che nel cor m'applaude :  
So che m'invidia : e che fra' moti ancora  
Di quel che l'ingannò tenero eccesso ,  
Fa i voti al Ciel di poter far l'istesso .  
Ah non più debolezza ! A terra , a terra  
Quell'armi inopportune : al mio trionfo  
Più non tardate il corso  
O Amici , o Figli , o Cittadini . Amico  
Favor da voi domando :  
Esorto Cittadin : Padre comando .

*Att.* ( Oh Dio ! Ciascun già l'ubbidisce ! )

*Pub.* ( Oh Dio !

Ecco ogni destra inerme ! )

*Lic.* Ecco sgombro il sentier .

*Reg.* Grazie vi rendo

Propizj Dei . Libero è il passo . Ascendi  
Amilcare alle navi . Anch'io non tardo

Già

Già sieguo i passi tui .

*Am.* ( Alfin comincio ad invidiar costui . ) ( a )

*Reg.* Romani , addio . Siano i congedi estremi  
Degni di noi . Lode agli Dei , vi lascio ,  
E vi lascio Romani . Ah conservate  
Illibato il gran nome ! e voi sarete  
Gli arbitri della Terra ; e il Mondo intero  
Roman diventerà . Numi custodi  
Di quest' almo terren , Dee protettrici  
Della stirpe d'Enea , confido a voi  
Questo Popol d'Eroi ; sian vostra cura  
Questo suol , questi tetti , e queste mura ;  
Fate che sempre in esse  
La Costanza , la Fè , la Gloria alberghi ,  
La Giustizia , il Valore . E se giammai  
Minaccia al Campidoglio  
Alcun Astro maligno influssi rei ;  
Ecco Regolo , o Dei : Regolo solo  
Sia la vittima vostra , e si consumi  
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio :  
Ma Roma illesa . . . . Ah qui si piange ! Addio .

CORO DI ROMANI .

Onor di questa sponda ,  
Padre di Roma addio :  
Degli anni , e dell' obbligo  
Noi trionfiam per te .

Ma

( a ) Sale su la nave ,

Ma troppo costa il vanto ;  
 Roma ti perde intanto :  
 Ed ogni età feconda  
 Di Regoli non è .

F I N E :

CAN-

C A N T A T A  
 A N I C E .

**N**O , non turbarti , o Nice , io non ritorno  
 A parlarti d'amor . So che ti piace :  
 Basta così . Vedi , che il Ciel minaccia  
 Improvisa tempesta : alle Capanne  
 Se vuoi ridurre il Gregge , io vengo solo  
 Ad offrir l'opra mia . Che ! Non paventi ?  
 Offerva , che a momenti  
 Tutto s'oscura il Ciel : che il vento in giro  
 La polve innalza , e le cadute foglie  
 Al fremer della selva , al volo incerto  
 Degli augelli smarriti , a queste rare ,  
 Che mi cadon sul viso , umide stille ,  
 Nice , io preveggo . . . Ah , non tel dissi , o Nice ?  
 Ecco il lampo , ecco il tuono . Or che farai ?  
 Vieni , senti , ove vai ? Non è più tempo  
 Di pensare alla greggia . In questo speco  
 Riparati frattanto , io farò teco .  
 Ma tu tremi , o mio tesoro ,  
 Ma tu palpiti , cor mio ?  
 Non tremar , con te son' io ,  
 Nè d'amor ti parlerò .  
 Mentre folgori , e baleni ,  
 Sarò teco amata Nice ;  
 Quando il Ciel si rassereni ,  
 Nice ingrata , io partirò .  
 Siedi ; sicura sei . Nel sen di questa  
 Concava rupe , infin ad or giammai

Ful.

Fulmine non percoffe,  
 Lupo non penetrò: l'adombra intorno  
 Folta selva d'allori,  
 Che prescrive del Ciel limiti all'ira.  
 Siedi, bell' Idol mio, siedì, e respira.  
 Ma perchè al fianco mio  
 Timorosa ti stringi? E come io voglia  
 Da te fuggire, annodi  
 Fra le tue la mia man? Ruini il Cielo,  
 Non dubitar; non partirò; bramai  
 Sempre un sì dolce istante. Ah così fosse  
 Frutto dell'amor tuo, non del timore!  
 Io voglio, o Nice, io voglio  
 Lusingarmene almen. Chi fa? mi amasti  
 Sempre forte così. Fu il tuo rigore  
 Modestia, e non disprezzo. E forse questo  
 Eccessivo spavento  
 E' pretesto d'amor. Parla. Che dici?  
 M'appongo al ver? Tu non rispondi? abbassi  
 Vergognosa lo sguardo?  
 Arroffisci, forridi? intendo, intendo;  
 Non parlar, mia speranza,  
 Quel rifo, quel rossor dice abbastanza.  
 E pur fra le tempeste  
 La calma io ritrovai.  
 Ah, non ritorni mai,  
 Mai più sereno il dì!  
 Questo de' giorni miei,  
 Questo è il più chiaro giorno:  
 Viver così vorrei,  
 Vorrei morir così.

*F I N E.*

